



La «primula rossa» palestinese, accusato di essere responsabile della morte di 300 persone era rifugiato in Libia

Abu Nidal cade nella rete?

Il terrorista arrestato al Cairo, ma l'Olp è scettica

IL CAIRO Abu Nidal nella rete: il terrorista palestinese definito il «ricercato numero uno» del terrorismo internazionale sarebbe, il condizionale è d'obbligo, stato arrestato in Egitto al confine con la Libia. Le notizie su Abu Nidal, ritenuto responsabile di oltre 300 omicidi e di attentati in ogni parte del mondo, diversi dei quali anche sul territorio italiano, erano da anni circondate dal più fitto mistero: si era detto che il terrorista, condannato a morte fin dal 1974 proprio da Yasser Arafat e dall'Olp, era rifugiato in un paese arabo (l'Iraq, la Libia o la Siria dove in passato era stato a lungo «nascosto») oppure che era ammalato gravemente ammalato.

Un'autorevole fonte palestinese ha commentato la notizia dell'arresto così: «Le primule rosse restano tali finché qualcuno smette di proteggerle». Sembra insomma di capire che Abu Nidal potrebbe aver perso l'appoggio del suo vecchio amico e protettore, il presidente libico Gheddafi.

Nel 1984 era stata diffusa la notizia della sua morte: si era persino celebrato il funerale del terrorista. Ma sia l'Olp che i servizi segreti israeliani non avevano mai creduto a questa versione dei fatti e la caccia ad Abu Nidal non era mai cessata. Stando a fonti palestinesi, Abu Nidal (il suo vero nome è Sabri el Banna), capo del movimento radicale palestinese «Fatah-Consiglio rivoluzionario», sarebbe stato arrestato mentre dalla Libia, dove viveva, cercava di entrare in Egitto, in possesso di un falso passaporto marocchino. Le fonti hanno aggiunto che Abu Nidal, ricercato tra l'altro per gli attentati agli aeroporti di Roma e Vienna nel dicembre 1985, voleva lasciare la Libia per ragioni private, ma non hanno saputo precisare quale fosse la sua destinazione. La notizia è ancora circondata da interrogativi e dubbi: le fonti ufficiali governative sia a Tripoli che al Cairo si sono rifiutate di confermare o smentire la notizia.

Abu Nidal è nato a Jaffa negli anni '30, di lui circola poche e ormai vecchie fotografie. Ex-insegnante, è stato nella vecchia guardia del movimento palestinese: fu tra i fondatori, all'inizio degli anni Sessanta, assieme a Yasser Arafat, di Al-Fatah, il gruppo più forte dell'Olp. Ma Abu Nidal alla fine del 1973 prese le distanze da Al Fatah giudicandone troppo moderata la linea fondando un suo gruppo chiamato «Fatah-Consiglio Rivoluzionario», ma le sue imprese terroristiche si nascondevano anche dietro altre sigle come Consiglio arabo rivoluzionario, Brigate arabe rivoluzionarie, Giugno Nero, Organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti, e anche Settembre nero (l'organizzazione più nota dell'estremismo palestinese, nata dopo le stragi avvenute in Giordania) sembra classe la sua mano. La sua cattura, secondo le fonti palestinesi, sarebbe avvenuta un mese fa: la «primula rossa» del terrorismo internazionale è in cima alla lista dei ricercati da Stati Uniti e Israele ed è stato condannato a morte in contumacia dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), presieduta da Yasser Arafat. Il movimento da lui guidato, il «Fatah-Consiglio rivoluzionario», ha rivendicato o sospettato per attentati costati la vita in diversi Paesi a circa 300 persone di varia nazionalità.

Tra gli attentati che gli vengono attribuiti vi sono anche quelli contro le sinagoghe di diversi paesi europei (anche quella di Roma in cui furono uccisi due bambini), l'attacco armato di un commando contro le linee aeree israeliane nell'aeroporto di Fiumicino e, quasi in contemporanea, a quello di Vienna che provocarono 19 morti e molti feriti. Cautelose le prime reazioni in Israele, dove il governo è in attesa di conferme ufficiali. Soddisfazione tra le autorità palestinesi che lo ricercavano: tra l'altro era accusato di aver ordinato l'assassinio del collaboratore di Arafat, Abu Jihad.



Un'immagine dell'attentato alla Sinagoga di Roma nell'ottobre del 1982

Il gran maestro delle stragi condannato a morte da Arafat

Il suo gruppo rivendica 90 attentati in 20 diversi paesi

ROMA. «Nemmeno mio figlio Bisnan che ha otto anni sa con esattezza chi io sia». Non ci sono che due o tre foto che lo ritraggono, il suo nome cece la trama di pagine buie, una lista di attentati e omicidi in diverse parti del mondo. Abu Nidal, primula rossa del terrorismo internazionale, personaggio sfuggente e a molte facce, dato per morto più volte è sempre risorto in nuovi episodi di sangue.

Portano la sua firma la strage di Fiumicino e dell'aeroporto di Vienna nel '85, gli attentati alle sinagoghe di Roma, Vienna, Bruxelles e Istanbul, il dirottamento di un Boeing della Pan-Am nell'86, gli agguati a diplomatici israeliani e rappresentanti palestinesi e arabi moderati. Ad Abu Nidal si attribuiscono 300 morti. La sua organizzazione ha rivendicato 90 attentati in venti paesi diversi. Ma su di lui c'è una nebbia fitta. È persino aleggiato il dubbio che il suo nome fosse solo una sigla, che non fosse mai esistito Sabri Khalil (o Hassan Sabri) el Banna, suo nome di nascita.

«Sono nato nel '37 da una fami-

glia borghese - raccontava lo stesso Abu Nidal in una delle tre sole interviste mai rilasciate -. Mio padre era un personaggio importante del mondo economico palestinese, era molto ricco ed ebbe 13 mogli. Io sono figlio dell'ottava e ho sedici fratelli e otto sorelle. Così al momento sono zio di 300 nipoti. Ho studiato per tre anni dai fratelli della missione cristiana di Jaffa. Poi espulso, andai in una scuola islamica a Gerusalemme».

La guerra del '48 disperde la sua famiglia, il giovane el Banna finisce per lavorare come operaio per l'Aramco, compagnia petrolifera saudita. Negli anni sessanta è tra i fondatori di Al-Fatah, il più forte gruppo dell'Olp. Ma nel '73 Abu Nidal matura la rottura con l'organizzazione, accusata di seguire una linea troppo moderata nei confronti di Israele. E fonda un proprio gruppo: Fatah-consiglio rivoluzionario, una formazione che si presenta anche con sigle diverse.

E qui finisce la biografia ufficiale. Il resto sono tracce. Nell'83 Abu Nidal firma l'omicidio di Issam Sart-

recte. Ma l'ambiguità delle sue operazioni - sigla attentati contro Israele, ma anche contro palestinesi e arabi moderati, oltre che contro obiettivi occidentali - ha fatto sospettare una collaborazione con il Mossad. Il suo più autorevole biografo, Patrick Seal, ha concluso che la verità su Abu Nidal sarà accertata solo quando Israele aprirà gli archivi del suo controspionaggio.

Dal gennaio 1992 a metà del 1993 il suo gruppo è stato in lotta sanguinosa contro uomini di «Fatah» in Libano, faida costata la vita o il ferimento di almeno 60 elementi dei due fronti. Negli anni successivi la figura di Abu Nidal e del suo gruppo è sempre più circondata dal mistero, tanto da diventare un mito del terrorismo internazionale - spesso paragonato a Carlos - su cui far ricadere i sospetti di innumerevoli attentati. Il colonnello Munir Maqdash, che in passato ha comandato i 3.000 guerriglieri in Libano di Fatah e dell'Olp, ha sempre ripetuto che è morto, e sostituito da almeno sette persone che ne utilizzano indebitamente il nome.

Ha ammesso legami con l'Eta basca, l'Ira irlandese e con le Cellule comuniste combattenti del Belgio e con il gruppo francese di Action di-

recte. Ma l'ambiguità delle sue operazioni - sigla attentati contro Israele, ma anche contro palestinesi e arabi moderati, oltre che contro obiettivi occidentali - ha fatto sospettare una collaborazione con il Mossad. Il suo più autorevole biografo, Patrick Seal, ha concluso che la verità su Abu Nidal sarà accertata solo quando Israele aprirà gli archivi del suo controspionaggio.

Dal gennaio 1992 a metà del 1993 il suo gruppo è stato in lotta sanguinosa contro uomini di «Fatah» in Libano, faida costata la vita o il ferimento di almeno 60 elementi dei due fronti. Negli anni successivi la figura di Abu Nidal e del suo gruppo è sempre più circondata dal mistero, tanto da diventare un mito del terrorismo internazionale - spesso paragonato a Carlos - su cui far ricadere i sospetti di innumerevoli attentati. Il colonnello Munir Maqdash, che in passato ha comandato i 3.000 guerriglieri in Libano di Fatah e dell'Olp, ha sempre ripetuto che è morto, e sostituito da almeno sette persone che ne utilizzano indebitamente il nome.

L'INTERVISTA

Il parere di Gene Wheaton, esperto di intelligence Usa

«Il terrore nasce anche dal fiorentino traffico d'armi»

Ricercano Bin Laden per le bombe alle ambasciate, ma le indagini dovrebbero guardare al groviglio di interessi dietro le guerre africane.

«Per oltre quarant'anni ho lavorato nel mondo dell'intelligence. Sono stato in Kenya, in Medio Oriente, nell'Africa Orientale, in Iran e anche in Italia, alla base di Aviano. In tutto questo tempo ho avuto a che fare un po' con tutti. Bene: non è mai capitato che qualcuno di noi avesse reso pubblico il nome di un sospettato il giorno stesso di un'azione terroristica o, peggio, prima ancora di sapere come rintracciare questo individuo. Il mio parere? Che il nome del miliardario saudita Bin Laden quale mandante delle stragi di Nairobi e Dar Es Salam sia stato dato in pasto all'opinione pubblica solo per placarla».

Gene Wheaton è stato per molti anni un investigatore nella polizia militare dei Marines, poi è passato nel controspionaggio dell'Us Army, facendosi la fama di «segugio». Esperto di mondo arabo, per otto anni - fino al 1978 - ha lavorato nell'Iran dello Scià anche come consigliere per la Sicurezza di diverse agenzie governative. Adesso vive in California dividendo il suo tempo tra consulenze e l'in-

segnamento di «Scienza della polizia» alla National University di San Diego. Dopo la cattura di un terrorista come Abu Nidal, ora si cerca Bin Laden. Lei è scettico. Pensa che l'attenzione per il terrorismo arabo islamico sia una montatura? «Non ho detto questo. È possibile che i mandanti degli attentati alle ambasciate Usa provengano da quell'ambito. Ma è troppo presto per affermarlo. Se conducessi personalmente le indagini guarderei anche in altre direzioni».

Quali? «Non ignorerei i problemi di tipo rivoluzionario che riguardano l'Angola, il Sudan, la Somalia, lo stesso Congo. Molti sanno che in quell'area operano parecchi agenti segreti di diversi paesi, tra cui quelli statunitensi, che riforniscono di armi questo o quel gruppo, a seconda delle loro convenienze. E molti sanno che la maggior parte di quelle armi transitano proprio dall'aeroporto di Nairobi. Forse qualcuna di queste operazioni coper-

te ha dato più fastidio di altre. Da qui la reazione».

La conoscenza di questi traffici e di questi accordi segreti, dunque, potrebbe fornire risposte importanti.

«Diciamo che io indagherei in quella direzione. Senza sottovalutare il ruolo che potrebbero avere i Fratelli Musulmani».

Che fa? Non esclude nessuno?

«Guardi, tutti questi gruppi rivoluzionari o terroristici, sia islamici che nazionali, hanno molti punti di contatto. Spesso utilizzano gli stessi canali per rifornirsi di armi e di altro equipaggiamento».

C'è un rapporto con il fatto che molti di questi gruppi abbiano la loro testa politica a Londra?

«È possibile, non lo so per certo. Mi pare più verosimile che questi gruppi siano in contatto, o siano infiltrati o strumentalizzati da agenti segreti al soldo di governi o, forse, di lobbies».

Acosa si riferisce?

«Ad agenti occidentali che lavorano in tutto il mondo per favorire il com-

mercio delle armi. Che era, è e rimarrà il più grande business».

E quale sarebbe la relazione con il terrorismo?

«C'è interesse a mantenere l'instabilità di una determinata area, ad esempio. In molti casi vengono sostenuti contemporaneamente un governo e le stesse forze rivoluzionarie che lo combattono. Così ci crea un mercato di armi, di agenti segreti, di mercenari. Tutto questo non avviene senza provocare reazioni. Ci sono in ballo grossi interessi, magari si tratta per un paese di estendere la propria area di influenza in una regione. E allora, se si conoscessero queste operazioni coperte, si potrebbe capire meglio chi, magari, ha armato qualche gruppuscolo islamico per mandare un avvertimento ai noi americani».

Insomma, gli attentati sono stati un messaggio contro la politica Usa in Africa?

«Probabile. Ad esempio: c'è una compagnia aerea che ha la sua base a Miami, in Florida, che tutte le settimane fa volare i suoi C 130 pieni di armi in

tutto il mondo. Hanno un hangar a Nairobi. C'è per caso qualche governo e qualche gruppo che non tollera più questa situazione? Io indagherei in queste direzioni almeno con la stessa determinazione con la quale si sta seguendo la pista Bin Laden».

Ma lei esclude che possa avvenire un'escalation del terrorismo di matrice islamica?

«Assolutamente no. Anzi. Temo che un'offensiva riguarderebbe non solo obiettivi diplomatici, ma linee aeree, multinazionali, imprese Usa che operano all'estero. Le ambasciate saranno sorvegliate meglio, ma ai terroristi andranno bene anche obiettivi più facili da colpire».

Ultima domanda: l'ultimo attentato in Irlanda che lettura può avere?

«Forse è stato veramente organizzato dai dissidenti dell'Ira. Ma mi piacerebbe capire se c'è qualcuno che li ha istigati. Ripeto: c'è sempre chi ha interesse a tenere la pace ben lontana».

Gianni Cipriani

In Italia ha firmato l'assalto a Fiumicino

È il 9 ottobre del 1982. L'Italia conosce la furia assassina del gruppo terrorista Abu Nidal. Poco dopo mezzogiorno un commando di palestinesi attacca la Sinagoga di Roma, al termine di una funzione religiosa, mentre i fedeli stanno uscendo dal luogo di culto. Gli attentatori sono cinque. Due lanciano bombe a mano, altri due sparano con i mitra sulla folla che cerca di scappare, un quinto copre la fuga. Vengono sparate centinaia di colpi, le schegge delle bombe volano sulla gente terrorizzata. È un inferno. Resta a terra ucciso il piccolo Stefano Tachè, bambino di due anni. Trentasette persone sono ferite, alcune in maniera grave. Due mesi prima un attacco identico aveva ucciso 6 ebrei a Parigi. Il commando non sarà mai identificato con certezza, ma l'azione viene attribuita al gruppo Abu Nidal.

All'epoca il gruppo aveva la sua sede operativa in Iraq, da lì Abu Nidal impartiva gli ordini. Il commando dell'operazione contro gli ebrei romani era stato affidato al giordano Abdel El Zomor, braccio destro del grande capo. L'assalto alla Sinagoga destò grande emozione. Ma fu solo una delle prime azioni terroristiche del gruppo in Italia. L'operazione più violenta attribuita agli uomini di Abu Nidal fu l'attentato all'aeroporto di Fiumicino, compiuto il 27 dicembre del 1985, che costò la vita a 16 persone e per il quale il terrorista palestinese è stato condannato all'ergastolo nel febbraio del 1988.

L'assalto era stato preparato con grande cura. Quattro palestinesi, armati di kalashnikov e bombe a mano, attaccarono i banchi delle compagnie aeree El Al, israeliana, e Twa, statunitense, facendo fuoco sulla folla. Persero la vita anche tre terroristi. Secondo le indagini, il commando aveva come obiettivo anche il sequestro di un aereo della El Al, per dirottarlo e farlo precipitare sulla capitale israeliana. L'intervento delle forze dell'ordine fece saltare il progetto, ma non riuscì ad evitare la strage nell'aeroporto. Nello stesso giorno, fu compiuto un sanguinoso attentato anche nello scalo di Vienna. Abu Nidal in Italia ha riportato anche un'altra condanna: sei anni di carcere per gli attentati al «Café de Paris» di via Veneto e contro il secondo segretario dell'ambasciata degli Emirati Arabi Uniti. L'attacco al Café era stato messo a segno il 16 settembre del 1985: una quarantina di persone furono ferite da due bombe a mano lanciate fra i tavolini pieni di avventori. Per miracolo non ci furono morti. L'obiettivo era l'ennesima strage.

[Pa.Fo.]

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA

ADOZIONE IV VARIANTE SPECIFICA AL PRG - CAPOLUOGO

Il Responsabile di Settore

Vista la Legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1140 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché la Legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, come modificata dalle leggi regionali 29 marzo 1980, n. 23 e 30 gennaio 1995, n. 6

rende noto

che presso la segreteria del Settore Pianificazione e Gestione del Territorio si trova depositata la IV Variante specifica al PRG - Capoluogo, adottata con deliberazione consiliare n. 51 del 2 luglio 1998, esecutiva ai sensi di legge, con tutti gli atti tecnici ed amministrativi connessi. Chiunque può prendere visione di tali atti durante il periodo di deposito e precisamente dal 18/8/1998 al 18/9/1998, durante le ore d'ufficio nei giorni feriali. Le eventuali osservazioni, redatte in triplice copia di cui l'originale, compresi gli eventuali allegati, in competente bollo, dovranno essere indirizzate al Sindaco e presentate alla Segreteria comunale entro 30 (trenta) giorni a decorrere dalla data di compimento del deposito (18/9/1998), e più precisamente entro le ore 12.00 del giorno 19/10/1998.

Il Responsabile del Settore Arch. Michele Gentilini